

tradizione riformata contemporanea, nota alcuni sbilanciamenti nell'escatologia che si rifà a Bavinck e Kuyper e oggi è rappresentata da autori come Richard Middleton, volendo offrire un correttivo per nutrire un'escatologia evangelica della speranza. Per fare ciò ritorna sulla categoria classica di "visione beatifica" (*visio Dei*) che è stata al cuore dell'escatologia patristica (Gregorio di Nissa e Agostino), medievale (Tommaso) e moderna (John Owen), ma che è stata vista con sospetto dalla teologia riformata novecentesca. Allen non è isolato nella critica all'escatologia riformata contemporanea e si associa alle perplessità avanzate da un altro autore neo-calvinista come James K.A. Smith. In sostanza, se l'escatologia è il frutto del cielo che viene sulla terra, si perde il movimento contrario che è quello della terra che va verso il cielo e si riduce la speranza ad un'etica impegnata senza contemplazione. Per l'A. va recuperata quella attitudine a pensare il cielo o secondo le categorie del cielo o aspettando il cielo ("heavenly mindfulness"), non sempre mostrando sufficiente consapevolezza delle tentazioni mistiche con cui tale richiamo è stato accompagnato nella spiritualità cattolica e/o ortodossa orientale (ad esempio, p. 132). In questo processo, l'A. vuole anche recuperare in chiave riformata una "teologia ascetica", trovando nel richiamo calviniano alla "sobrietà" e all'insistenza puritana alla "mortificazione" delle piste protestanti.

Al di là delle opportune critiche ad una certa "mondanità" dell'escatologia neo-calvinista che si traduce in impegno tutto concentrato sul qui ed ora perdendo la distensione della speranza e l'orizzonte dei nuovi cieli, desta una certa preoccupazione l'uso per lo più

acritico di teologi cattolici come Matthew Levering e anglo-cattolici come Hans Boersma che, nel contesto USA attuale, stanno promuovendo un tentativo di aggancio dei teologi riformati sotto l'egida della "grande tradizione" (tomista) e della tessitura sacramentale della vita (neo-platonica). Discutendo l'escatologia di Levering, l'A. dice di non condividere la dottrina del purgatorio (n.28, p. 45), ma di apprezzare tutto il resto. Evidentemente il richiamo alla "grande tradizione" presenta un fascino forte, ma rende obnubilata la vista rispetto ai rischi connessi.

*Leonardo De Chirico*

- GIOVANNI PUGLISI e GIANLUCA MONTINARO (a cura di), *Martin Lutero cinquecento anni dopo*, Firenze, S. Olshski 2019, pp. 130.

Le ricorrenze storiche sono occasioni utili non solo a rivisitazioni, ma anche a bilanci. Tra i tanti anniversari il nostro paese ha avuto l'occasione di celebrare il cinquecentesimo di Lutero (1983) e quello della Riforma più in generale (2017). A leggere il titolo di questo libro uno si sarebbe aspettato di trovare tracce di un bilancio. Un bilancio che tenesse conto delle nuove ricerche storiche e dell'impatto sociale, culturale e religioso dell'avvenimento. Non è proprio così. Dal testo, proveniente dalla Fondazione Biblioteca di Via Senato a Milano (presidente Marcello Dell'Utri, direttore Gianluca Montinaro), ci si aspettava qualcosa di più penetrante.

I curatori pensano di potersi avvicinare all'argomento "lontani da controverse religiose" e non si rendono forse conto di quanto invece ne sono condizionati. Condizionati al punto da non

vedere nemmeno a livello superficiale gli effetti sociali sulle popolazioni del Nord Europa per cui esse sarebbero segnate da un "continuo travaglio interiore, incerto e disperato". Se questo è quel che c'è da capire a cinquecento anni di distanza, c'è ancora abbastanza da capire. Si tratta d'una lettura pregiudiziale senza prove sufficienti.

Per il loro taglio circoscritto, vanno segnalati i saggi di S. Nitti (M. Lutero e il Contro Enrico re d'Inghilterra), M. Vannini (M. Lutero e la Teologia tedesca), G. Montinaro (M. Lutero e i Discorsi a tavola), G. Del Giudice (Il mostro e l'eroe. Lutero, Giordano Bruno e Pomponio Algieri).

La seconda parte del libro ripropone il primo libro in traduzione italiana di Lutero del 1525. Si tratta di un libretto sui dieci comandamenti, sul Credo e sul Padre nostro: *Uno libretto volgare, con la dichiarazione de li dieci comandamenti, del Credo, del Pater noster; con una breve annotatione del vivere cristiano* (Stampato in Vinegia, per Nicolò de Aristotile detto Zoppino. MDXXV), proveniente dal Fondo Guicciardini nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Dell'esemplare ci si limita alle indicazioni fornite dalla Seidel Menchi anche se si poteva accennare a qualcosa di più (almeno i rimandi alla WA 1,64-142, ecc.) vista la rarità dell'operetta. La traduzione italiana va posta accanto a quelle inglese, francese e olandese. Se in due anni si ebbero tredici edizioni senza contare quelle successive, se ne evince un certo ruolo nella sete di verità del tempo.

L'impressione è che la cultura italiana non solo non riuscì a fare i conti col pensiero della Riforma del XVI secolo a suo tempo, ma che ancor oggi abbia molta difficoltà a coglierne pienamente i nodi. Il risultato è un balbettare che non

riesce a cogliere le potenzialità d'un tal evento.

Sandro Mantovani

■ JEAN-MARC BERTHOUD, *Pierre Viret the theologian. Reformation theology and contemporary application*, Monticello, FL, Psalm 78 Ministries 2019, pp. 152.

Il 2017 è stato l'anno del 500° anniversario Pierre Viret (1511-1571) è quasi del tutto sconosciuto in Italia, ma la sua statura teologica non è per nulla modesta. Qui è stata tradotta la sezione che si trova nel secondo volume de *L'Histoire alliancielle de l'Église dans le Monde: L'aboutissement Thomiste, l'automne du Moyen Age, le renouveau de la Réforme* (2017), pp. 494-605 e uno scritto minore di Berthoud.

L'opera è formata da nove capitoli più due appendici che cercano di affrontare il rapporto fede – scienza tenendo conto del contributo di Viret al tema della legge naturale.

Molto importante il primo capitolo con il rifiuto di Viret di capitolare davanti allo Stato nell'amministrazione della cena del Signore. La questione si era posta a Losanna sotto la pressione di lor signori di Berna. La presa di posizione del riformatore era una presa di posizione radicale che gli sarebbe costato molto della sua popolarità. Il sostegno dei signori di Berna era stato provvidenziale all'inizio, ma si era poi rivelato controproducente per la chiesa. Viret era cosciente che non poteva esserci riforma senza un'indipendenza dallo stato.

Interessanti l'idea di immagine di Dio sviluppata da Viret e la definizione e l'uso della legge naturale con le sue ricadute applicative. Berthoud suggerì-